

A scuola con le mani

È l'alba quando l'aereo che ci porterà a Copenaghen decolla dalla pista di Malpensa. Il volo è breve, giusto un paio d'ore, ma il viaggio è iniziato ben prima, a notte fonda, sull'autobus Torino-Milano e la stanchezza già si fa sentire. Della mia destinazione devo ammettere di non sapere quasi nulla, anzi a ben pensarci giusto qualche banalità: paese ricco e poco popoloso, Shakespeare ci ha ambientato una delle sue più famose tragedie, scuole estremamente d'avanguardia. Insomma, non mi posso certo definire un esperto, ma, almeno per quanto riguarda il sistema scolastico danese, le mie aspettative sono alte, altissime. Quale insegnante non ha mai sentito almeno una volta un* colleg* raccontare meraviglie sulle scuole del nord Europa? Bambini che passano tutto il giorno all'aperto nei boschi armati di vari attrezzi per accendere il fuoco e

intagliare il legno; edifici scolastici dotati di ogni comfort e tecnologie avveniristiche. L'ho già detto: le aspettative sono alte.

La nostra prima visita, alla



Birkhovedskole, non le delude assolutamente. La scuola è enorme, composta da diversi edifici bassi che si estendono su di un appezzamento di terreno molto ampio. Tra un edificio e l'altro ogni tanto spuntano delle aree gioco adatte a varie fasce d'età costruite su vari tipi di terreni, di cui una buona parte sterrati. Qui il ciclo scolastico è unico e tutti frequentano la stessa tipologia di scuola dai 6 ai 15 anni prima di intraprendere percorsi diversi

nell'istruzione superiore. La prima grossa sorpresa ce l'ho quando finalmente entro in una classe: che silenzio! La mancanza di grida belluine e rumori assordanti si rivelerà essere una costante di questa visita. Certo, i danesi non hanno la nomea del popolo cacciarone e rumoroso (come forse l'abbiamo noi), ma si tratta pur



sempre di bambini e talvolta, per fortuna, anche loro chiacchierano e parlano senza alzare la mano; quello che colpisce è la risposta degli insegnanti: nessuno mai alza la voce, nessuna reprimenda, no filippiche o paternali. L'intervento degli adulti sul comportamento degli alunni è sempre minimo, discreto e il più delle volte tendono a lasciar correre. Gli alunni, che a scuola stanno spesso scalzi, sembrano godere di ampi margini per gestire il loro comportamento anche in barba alle attese degli insegnanti; e infatti nella giornata mi capita di osservarne alcuni che passano tutta la lezione senza far nulla giocando nello spazio dedicato agli armadietti, altri che fanno gli aeroplani di carta e una che addirittura resta sdraiata a terra nel bel mezzo della classe durante la lezione di danese. Il commento più forte che ho sentito da parte di un insegnante ad un alunno è stato "Focus", concentrati.

Impossibile non cogliere una certa differenza rispetto al mio personale vissuto di insegnante fatto di innumerevoli rimproveri, richiami all'ordine, talvolta anche urla.

La visita prosegue e durante la giornata ho la possibilità di osservare classi



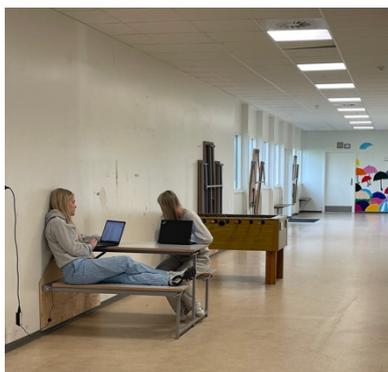
praticamente di ogni grado durante lo svolgimento delle lezioni più varie. A differenza della nostra scuola primaria, qui sono gli insegnanti a girare sulle classi, ma ognuno insegna due o tre materie a seconda dei casi. Quando chiedo ad una collega come queste vengano attribuite, ricevo una risposta un po' stupita perché per lei è ovvio: alla scuola per diventare insegnanti si



possono scegliere al massimo tre materie su cui formarsi in termini didattici.

Una bella differenza rispetto alla nostra Facoltà di Scienze della formazione primaria, da cui si esce in teoria tuttologi e in pratica forse non così pronti come vorremmo. Ma è il pensiero di un'istante e subito vengo riassorbito dalla lezione di matematica che intanto si svolge attorno a me. L'insegnante sta lanciando un lavoro a gruppi dopo una breve spiegazione, gli alunni si dividono in gruppi e si sparpagliano negli spazi adiacenti all'aula. Qualcuno in corridoio, qualcuno sui tavoli in cortile, qualcuno in classe, il lavoro qui sembra essere sempre decentrato. Bambini e ragazzi sono chiaramente abituati ad allontanarsi in autonomia per lavorare in spazi più tranquilli quando sono in piccolo gruppo. Cioè praticamente sempre, direi. A ben pensarci, in

un'intera giornata non assisto mai a più di dieci minuti di lezione frontale e gli interventi sull'intero gruppo classe si limitano a spiegazioni delle attività più che a ciò che si intende comunemente nella scuola italiana con il termine "lezione". Ecco, se dovessi riassumerlo



in poche parole direi che questa è senz'altro una scuola con le mani in pasta. In ogni momento della giornata gli alunni stanno sempre facendo qualcosa, c'è sempre un'attività, un gioco o un lavoro da svolgere e davvero di rado viene chiesto loro di stare fermi ad ascoltare. Beh, diciamo che non gli viene chiesto di stare fermi mai. Le classi sono piene di bambini e ragazzi "seduti" nelle posizioni più bizzarre, talvolta direttamente sul banco. Molto rilassati, va detto.

La visita del giorno successivo alla Vibeskole si rivela non molto diversa, anzi in gran parte ricalca quella del giorno prima e anche qui possiamo osservare le stesse dinamiche di cui sopra. Visto che ormai sento di aver preso una certa confidenza con queste modalità di insegnamento danesi e che è la nostra ultima osservazione, decido di non risparmiarmi e ogni volta che posso faccio domande a questi colleghi del nord che si rivelano, ovviamente,

disponibilissimi. Così, durante una lezione di algebra, chiedo a Chris se è possibile dare un'occhiata ad un quaderno, solo per scoprire che loro il quaderno non lo usano; un blocco a fogli bianchi per annotarsi qualcosa o fare qualche calcolo, per il resto usano solo il libro, quando serve. E non sempre serve, mi spiega, perché spesso lavorano al computer, la scuola ne fornisce uno ad ogni studente. E ogni tre anni, glielo sostituisce con uno nuovo. Annuisco mentre cerco di nascondere l'invidia e ringrazio. Beh certo, i soldi sono una gran cosa e vederli spendere nell'istruzione pubblica, così tanti, fa un certo effetto. Ma qui è la norma e quindi i ragazzi

danesi oltre ad avere spesso le mani in pasta, ce le hanno anche



sulle tastiere. Sarà uno dei referenti amministrativi della scuola a spiegarci con orgoglio che questa è la famosa Innovazione e che ormai grazie ai finanziamenti del comune hanno raggiunto questi obiettivi di accesso alle tecnologie che prima erano impensabili. Così, tra ringraziamenti e saluti anche questa giornata si conclude e possiamo rientrare in albergo a fare le valige: domani si parte. Con un po' di amarezza non riesco a non pensare che ad

aspettarmi troverò la cara vecchia scuola italiana così simile ancora oggi a quella di ieri; la Danimarca si è rivelata effettivamente un altro mondo dal punto di vista scolastico, ma forse non tanto quanto immaginavo. Certo, c'erano anche le meraviglie, quelle da "ho visto cose che voi umani...", ma alla fine non sono quelle che hanno lasciato il segno. Le falegnamerie dove bambini delle elementari martellano, segano e inchiodano praticamente abbandonati a se stessi o le sale per i lavori di cucito dove ognuno confeziona borse e peluche con la propria macchina cucire c'erano, eccome. E così le cucine professionali in cui si impara a far da mangiare tra coltellacci e affettatrici. Tra le attività del pomeriggio ne ho vista programmata una intitolata "Fuoco da campo" in cui armati di coltellini si impara, da bambini, ad accendere un fuoco. Ma questa è fantascienza, è folklore, questa è la Danimarca-universo-parallelo, inondata di soldi pubblici e dove tutto ciò è tradizione da sempre. La Danimarca inarrivabile, insomma. Quella che invece spero di essere riuscito a far entrare in valigia, almeno un pochino, è il paese dove in dieci anni di scuola a ciclo unico non sono previsti i voti, dove la famosa didattica laboratoriale di cui tanto si parla è in realtà l'unica didattica praticata; una scuola dove gli insegnanti hanno chiaramente condiviso pratiche e obiettivi puntando a realizzare prima di tutto un ambiente in cui

l'apprendimento sia una possibilità perché chi vive la scuola si sente accolto in un ambiente disteso e rilassato. Dove gli viene chiesto se ha voglia di mettersi in qualche modo al lavoro per imparare, dove forse si studia anche un po' meno, ma si vive bene. Un posto molto molto lontano da casa nostra? Speriamo non troppo.

Stefano Chiantaretto